

LO SCONTRO

Charlie Hebdo, Erdogan infiamma l'Islam

STABILE - P. 15

Erdogan infiamma il mondo musulmano "Parigi odia l'Islam, vuole nuove Crociate"

L'ira di sunniti e sciiti dopo la vignetta di Charlie Hebdo sul presidente turco. Il giornale: "Libertà di blasfemia"

ALIKHAMENEI
GUIDA SUPREMA
IRANIANA



Perché chi mette in dubbio la Shoah deve essere imprigionato mentre insultare il Profeta è permesso?

ABDEL FATAH AL-SISI
PRESIDENTE
DELL'EGITTO



La libertà di espressione si ferma se si offendono 1,5 miliardi di musulmani

RECEP TAYYIP ERDOĞAN
PRESIDENTE
DELLA TURCHIA



I Paesi che ci attaccano vogliono rilanciare le Crociate. Devo difendere l'onore dell'Islam

A Teheran migliaia di manifestanti hanno dato fuoco alle foto del presidente francese

GIORDANO STABILE
INVIATO A BEIRUT

Charlie Hebdo ribadisce il suo «diritto alla blasfemia» e mette in prima pagina una vignetta su Recep Tayyip Erdogan. Il leader turco reagisce con una querela e parole di fuoco contro Emmanuel Macron, accusato di voler condurre «una nuova crociata» e di alimentare «l'islamofobia». E gli fa eco la guida suprema iraniana Ali Khamenei, che riprende l'accostamento della Shoah alle «persecuzioni» dei musulmani in Europa. Due antichi imperi, la Turchia sunnita e l'Iran sciita, per secoli rivali, sembrano risorgere all'unisono nel duello con il presidente francese e nel cavalcare il risentimento anti-Francia che scuote il mondo islamico dopo la ripubblicazione delle vignette su Maometto. È un'onda difficile da contenere anche per i leader amici dell'Occidente. Dopo le prese di posizione nel Golfo, ieri sono arrivate le critiche agli «abusi della libertà di espressione» da parte di Abdel Fatah al-Sisi, pure stretto alleato di Parigi.

Ma tant'è, il clima è questo, e a muoversi a suo agio è Erdogan. La vignetta del settimanale francese, che lo mostra sul divano in canottiera, mentre solleva l'abito di una donna con due bicchieri di vino su un vassoio ed esclama

«Uh, il Profeta», lo ha forse toccato nell'amor proprio ma gli ha dato l'occasione per un'altra tirata in grado di galvanizzare i seguaci. «Non l'ho neppure guardata», ha precisato. Poi ha annunciato la querela, la seconda dopo quella nei confronti dell'olandese Geert Wilder, e si è ancora una volta eretto a difensore dell'Islam: «La mia collera non è dovuta all'attacco ignobile nei confronti della mia persona, ma agli insulti contro il Profeta». Difenderlo, ha continuato «è una questione d'onore». La Francia e l'Europa, ha concluso, non meritano politici come Macron, che vorrebbero soltanto «rilanciare le crociate».

Ieri le manifestazioni hanno di nuovo attraversato l'immenso spazio che va dal Marocco all'Indonesia, ma l'epicentro è stato Teheran. Hanno cominciato i giornali del mattino, con caricature che mostravano Macron nelle sembianze di un demone, un leitmotiv. Poi è arrivato Khamenei, con due tweet studiati per alimentare la rabbia. «Giovani francesi - ha esortato - chiedete al vostro presidente perché sostiene gli insulti al Messaggero di Dio in nome della libertà di espressione. Non è libertà, è oltraggio». E poi l'affondo sulla Shoah: «Perché è un crimine sollevare dubbi sull'Olocausto mentre insultare il Profeta è permesso?». Una frase che esplicita le allusioni prima di Erdogan e poi del premier pachistano Imran Khan.

Nella capitale migliaia di manifestanti bruciavano le

foto di Macron e urlavano «Emmanuel Rushdie», un riferimento alla fatwa di Khomeini contro lo scrittore indiano. Lo strano sodalizio turco-iraniano è stato confermato dal consigliere della guida suprema Ali Akbar Velayati, che si è schierato contro l'Armenia nella disputa con l'Azerbaijan, appoggiato dalla Turchia. E guarda caso il Paese europeo più vicino agli armeni è la Francia. Parigi ha ribattuto agli assalti di Erdogan con una dichiarazione dell'Eliseo. «Non rinuncerà mai ai suoi principi e ai suoi valori», a partire dalla libertà di espressione, nonostante «i tentativi di intimidazione». La difesa di Charlie Hebdo ha però un prezzo. I tradizionali alleati arabi sono costretti ad allinearsi con i loro avversari regionali. Dall'Egitto sono arrivate le dichiarazioni di Al-Sisi contro l'uso della «libertà di espressione come giustificazione degli insulti all'Islam», mentre il grande imam di Al-Azhar, Ahmed al-Tayeb, ha chiesto ai governi occidentali di «punire le azioni anti-musulmane». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

